

25 settembre 2012

LA SINGOLARE ESTERNAZIONE DEL MINISTRO

Quell'insegnamento che offre a tutti l'anima d'Italia

Ha ancora una ragione l'insegnamento di religione cattolica nelle scuole? L'interrogativo nasce a seguito di una sorprendente esternazione del ministro dell'Istruzione, secondo il quale tale ragione sarebbe sostanzialmente venuta meno col volgere della nostra società nelle forme della multietnicità, e quindi del pluralismo religioso, seguente al consistente fenomeno immigratorio che caratterizza la nostra storia più recente.

L'esternazione è sorprendente non solo, e non tanto, perché dinnanzi ai molti e gravissimi problemi che assediano il Paese, e anche il dicastero governato dal ministro Profumo, la questione dell'ora di religione appare davvero del tutto marginale; non solo, e non tanto, perché lo stesso ministro ha appena firmato un accordo con il presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Bagnasco, relativo proprio a questo insegnamento; non solo, e non tanto, perché la questione investe profili di diritto internazionale, che quindi esulano dalle competenze del Ministero della Istruzione. Si tratta di una esternazione che in particolare sorprende per almeno due ordini di ragioni. La prima riguarda i contenuti e i destinatari dell'insegnamento. Al riguardo occorre ricordare che esso, previsto dall'articolo 9 del Concordato, non è catechesi, non ha la finalità di preparare alla recezione di sacramenti, come il battesimo, la comunione, la cresima o il matrimonio; non presuppone un atto di fede da parte dei destinatari e non è, quindi, riservato ai credenti. Esso ha invece lo scopo di presentare oggettivamente ciò che il cattolicesimo crede e professa, con una precisa finalità culturale. Tanto è vero che l'insegnamento di religione cattolica è offerto a tutti, seppure la disposizione concordataria garantisca il diritto di scegliere se avvalersene o non avvalersene.

La seconda ragione è di profilo più propriamente culturale. Nel senso che, ancorché investita dalla secolarizzazione, la nostra società – per usare la nota espressione di Croce – non può non dirsi cristiana: basti pensare alla nostra storia, alle opere d'arte sacra disseminate nel Paese, alle tradizioni locali, ai nomi che portiamo o alle feste che celebriamo. Qui si radica la nostra identità. E senza questo 'alfabeto' non si legge nel profondo l'Italia e non si intendono appieno neanche le sue bellezze artistiche. Allora, come si va a sostenere che sarebbe inutile ai nostri studenti si facciano conoscere le radici da cui vengono?, si rappresentino i caratteri di una istituzione molto presente nel Paese?, si dia ragione delle ragioni che spingono porzioni consistenti della società alla solidarietà?, si presenti ciò che costituisce il nucleo della religione che ha costruito le basi della nostra unità culturale? In una società etnicamente pluralista, come insegnano, una consapevole identità è assolutamente necessaria. E per i piccoli venuti anche da lontano a vivere da noi e con noi, e che domani potranno e dovranno essere cittadini italiani, è proprio indifferente avere proposta una conoscenza di questi elementi identitari? Non li si rende più estranei, marginalizzati, dunque poveri, facendo ignorare loro elementi essenziali della realtà sociale e culturale in cui si trovano? Nonostante siano passati ventotto anni dalla revisione concordataria e nonostante le modificazioni profonde verificatesi in tale arco di tempo nella società, le opzioni per l'insegnamento di religione cattolica appaiono ancora altissime; esse comprendono, quindi, anche scelte di non cattolici o non cristiani. Qui è la riprova che l'ora di religione ha una ragione e che la multietnicità sembra aver inciso assai marginalmente.

Giuseppe Dalla Torre

6 ottobre 2012

Il valore dell'Irc è anche etico ed esistenziale

Quell'ora di ricco confronto con una proposta forte

Adesso che s'è spenta l'eco dei ragionamenti affrettati e, in qualche caso, pregiudiziali e ideologici sull'insegnamento della Religione cattolica nella scuola di un'Italia diventata «Paese multietnico», vale la pena tornarci su. Con pacatezza pari a quella usata da Giuseppe Dalla Torre, su queste stesse colonne, per ricordare la questione dell'«ora di religione» è materia concordataria e che tale insegnamento non è di tipo «catechistico», ma di rilievo culturale non trascurabile (visti gli ultimi duemila anni di storia ...).

Vale la pena riflettere ancora perché chi insegna a scuola sa qual è il 'peso specifico' di questa disciplina. Che non è una disciplina tra le altre, ma qualcosa di molto particolare e perciò, per molti versi, si potrebbe dire, insostituibile. Sgombro subito il campo da un sospetto: non insegno Religione cattolica, ma Italiano e Latino. E, molto laicamente, vorrei sottolineare un paio di dati oggettivi.

Primo.

Nessuno studente può scegliere i propri insegnamenti (e, di conseguenza, i propri insegnanti), tranne che per Religione cattolica. Se non vuoi seguire l'ora di religione, puoi decidere di non avvalertene.

Se alle elementari e forse ancora alle medie spesso sono i genitori a scegliere per i figli, alle superiori a decidere sono i ragazzi. Se uno studente – poniamo – il primo anno fa religione e non trova l'insegnamento soddisfacente, l'anno successivo probabilmente sceglierà di non farla più. Questo meccanismo è un formidabile incentivo alla qualità dell'offerta didattica: i docenti di religione sono motivati a fare bene proprio perché gli studenti se li devono 'conquistare' sul campo, uno a uno.

Secondo aspetto.

A fronte del numero di studenti che scelgono di seguire religione, rimane una percentuale di ragazzi che non se ne avvalgono (nelle scuole superiori statali si aggira intorno al 20%). Se ne discuteva qualche giorno fa nel liceo dove insegno, durante il collegio docenti convocato per l'approvazione del Pof (Piano dell'offerta formativa). Si trattava di stabilire quale attività o scelta porre come alternativa all'insegnamento della religione. Cosa prevista dalla legge, ma sulla quale le scuole spesso risultano inadempienti (per la mancata disponibilità dei docenti, per l'ormai storica carenza di fondi o anche solo per semplice inerzia).

Si era tutti d'accordo (compresi, anzi in prima linea, gli insegnanti di religione) sulla necessità di prevedere questa alternativa, anche per evitare quell'«attrazione verso il nulla» che negli adolescenti è spesso fatale: tutti siamo stati studenti e capiamo che la tentazione di stare un'ora in meno a scuola può essere forte. Quanto all'individuazione dell'alternativa, venivano avanzate dai diversi professori le proposte più disparate: giornalismo, musica, lingua spagnola, ecc.

È stata una collega di Storia e filosofia a individuare il problema: sarebbe un sostanziale impoverimento prevedere, in alternativa all'insegnamento della Religione cattolica, una materia 'qualsiasi' (con tutto il rispetto per il giornalismo, la musica e lo spagnolo). Questo perché l'insegnamento della Religione ha in sé una dimensione esistenziale che ne fa qualcosa di

molto particolare. Spesso quell'ora è l'unico momento della settimana in cui i ragazzi possono confrontarsi, con un adulto e tra di loro, sulle grandi questioni della vita: il senso del nostro essere al mondo, l'etica e i suoi valori, la solidarietà, la nostra finitudine, la morte e il suo oltre.

Certo, anche altre discipline – come la filosofia, la letteratura, l'arte – offrono spunti per pensare queste problematiche. Ma spesso, per una tradizione didattica un po' limitativa, tali aspetti passano in secondo piano rispetto all'approccio storicistico (di matrice idealistica: nella scuola italiana non si fa filosofia, per temi e problemi, ma storia della filosofia; non letteratura, ma storia della letteratura) o all'analisi formale (agli studenti non vengono richieste risposte personali a una poesia o a un romanzo, ma l'analisi della versificazione, delle figure retoriche o delle sequenze narrative).

Ecco, in un tempo, come quello dei nostri ragazzi, sempre più parcellizzato e diviso tra mille impegni, l'ora di religione cattolica a scuola è un'ora in cui si consente loro di spaziare in territori più ampi, confrontandosi con una proposta 'forte' come quella cristiana che tanto peso ha avuto e ha nella cultura di questo nostro Paese. Un confronto che avviene all'insegna della massima libertà e del massimo rispetto verso convinzioni diverse. Per questo anche un insegnamento di Storia delle religioni rappresenterebbe un impoverimento: non tanto sul piano culturale, quanto su quello etico ed esistenziale.

Roberto Carnero